NECESSITÀ DELLA CRONOLOGIA

OSSERVAZIONI

FISICHE-STORICHE

SULL'

AGRO PUTEOLANO

PER

SALVATORE PISANO.



NAPOLI
TIPOGRAFIA NEL MONASTERO DI S. GIORGIO
1869.

Quanto utili sieno all'archeologia non meno la storia, detta da Cicerone *testis temporum*, *nuntia vetustatis*, quanto un' esatta cronologia, detta comunemente *occhio della storia*; non occorre, che si dimostri. Ma la storia, che i fatti degli uomini, e le vicende dei tempi prende a descrivere, ha molte volte intralasciato di ricordare alcuni straordinari eventi della Natura, la quale nulla meno da se stessa efficacemente ne addita il compimento. Fu unanime sentimento degli antichi storici espresso da Eschilo presso Strabone lib. 6, pag. 258, e da altri forse; onde scrisse Plinio lib. 3, cap. 8, che « Sicilia quondam Brutio agro » cohaerens, mox, interfuso mari, avulsa duodecim millium freto; in » latitudinem mille quingentis passibus juxta columnam Rhegiam »; da tale separazione vuolsi dallo stesso Scrittore *loc. cit.* dallo Stobeo lib. 6, pag. 258, da Verrio Flacco pag. 80 presso Festo, e dal chiaro Archeologo Raul Rochetté essere derivato il nome *Rhegium*, da un verbo greco, che significa *rumpi*. Ma in quale anno ciò sia avvenuto, se per irruzione del mare secondo Plinio, o più probabilmente per violentissimo tremuoto; quale storico, o qual cronologo a noi il tramandò?

Non molto da noi lontana è Nisita, chi mai guardandola non vede essere stata non solo divelta dal continente Posilipo, ma anche travolta per modo, che a ponente veggasi la rottura, e la sua estremità ad oriente? Anzi restano perpetui testimonî di tale travolgimento i due punti, sui quali non nasce erba, e mirasi in mezzo uno scoglio diritto, ed un pezzo di monte, su del quale è costituito il moderno Lazzaretto. Mi scusi l' onorevole Collega sig. Corcia, se non possa soscrivere alla sua opinione (*Corograf. Opicia c. 76) di essere prodotta piuttosto, come Monte nuovo, dalla forza Volcanica.* Poichè troppo patenti sono i segni di essere stata divelta dal vicino Posilipo per tremuoto, e capovolta. Dunque giustamente scrivea l' Autor dell' Itinerario:

» Post hanc asparagis plenam Nesida videmus:
» Pars haec Pausilipi quondam, maris insula nunc est.

Ma quale storico ci trasmise l'epoca di tale tremuoto? Egli è certo, che Plinio vissuto sotto Tito lib. 19, c. 8, la chiama *Campaniae insulam*. Da Stazio, che scriven sotto Nerone, fu detta (Sylva 3) *pelago circumflua Nesis*. Cicerone, che vivea circa cento anni innanzi, la chiama *isola*, e posseduta dai Luculli. Poichè se nella X Filippica parlando di Bruto disse: « Hunc ipsis ludorum diebus videbam in insula clarissimi

» adolescentis Luculli propinqui sui » : nella lettera 17 del lib. 16, scrivendo ad Attico un simile fatto disse: « Bruto tuæ litteræ gratæ erant; » fui enim apud illum multas horas in Neside, cum paulo ante tuas litteras accepissem ».

Che havvi di più certo della nascita del Redentor Nostro Gesù Cristo? dell' operata Redenzione del genere umano colla sua morte in Croce, seguita da strepitosi prodigi di una ecclissi solare nel plenilunio, di un tremuoto, che fece dividere i monti più duri ecc.? e nulla meno poichè niuno degli scrittori o sincroni, o quasi sincroni, contenti di esporne i fatti portentosi, ed i celesti insegnamenti dati, ne tacquero la cronologia; quante questioni non si sono elevate fra gli eruditi dei secoli posteriori! quanti sistemi opposti stabiliti, che se spiegano un punto di storia, sono rovesciati da altri! Laonde ebbe a dire il dotto Muratori (Ann. di Ital. anno 16 di Tiberio).. « Con tutti gli sforzi dell'ingegno, e dell' erudizione non si è giunto fin qui, e verosimilmente » non si giungerà mai a mettere in chiaro una così tenebrosa questione. » A uoi dee bastare la certezza del fatto, poco importando l' incertezza » del tempo ».

Ma quanto varia sia la storia delle vicende naturali degne di esser rimarcate, e che fu trascurata dagli storici, o le loro fatiche non giunsero a noi; apparisce chiaramente nel suolo Puteolano, che forma centro dei campi, una volta detti *phlegraei*. Poichè qualunque possa essere la estensione degli stessi, variamente esaminata non meno dagli antichi Polibio (1), Strabone (2), Diodoro Sicolo (3), Plinio (4); che dai moderni Breislak (5), Nicola Pilla (6), e Nicola Corcia (7); non è da dubitarsi, che il centro degli stessi fosse l'agro *Cumano* una volta, oggi più propriamente detto *Puteolano*. Poichè ivi scorgesi il più bello avanzo dei campi flegrei da noi detto *Solfataja*, da Strabone (8) *foro Volcanio*, cui brevemente descrivea, come circondato da colli ardenti, che in più luoghi metteano fuoco, come quasi da camino con uno strepito simile al tuono. Onde non è tutto color poetico, ma contiene molto di verità la descrizione di tal Vulcano, che fanno Petronio Arbitro nel suo Satirico lib. (XIX) v. 67, seqq. e Silio Italico nel lib. XII, v. 135, e seq. Nulla-

(1) Lib. 2, « Phlegraeos campos, qui circa Capuam et Nolam sunt *(Tirreni)* tenebant ».

(2) Lib. 5, pag. 245, « Nec desunt qui Cumanum agrum ideo Phlegram vocari putent, » et gigantum ibi occisorum fulminibus inflicta vulnera ignem istum, aquasq. ebullire ».

(3) Biblioth. lib. IV, c. 21, e 23, parla della guerra dei Giganti avvenuta nell' agro Cumano »; e dice essere stati uccisi *in phlegra*, e che Ercole « descendens ex phlegraeo campo » juxta mare praeparavit opera apud stagnum dictum Avernum. »

(4) Hist. Nat. lib. 3, cap. V, *Dein Puteoli colonia Dicaearchia dicti; postque Phlegraei campi, Acherusia palus Cumis vicina.*

(5) Topografia fisica della Campania cap. 1.

(6) Geologia Vulcanica della Campania cap. 1.

(7) Storia delle Due Sicilie — Opicia §. 1, pag. 9.

(8) Lib. 5, pag. 245, « Recta super hanc urbem situm est Forum Vulcani campus circumquaque inclusus superciliis ignitis, quae passim, tanquam e caminis incendium in » agro cum fremitu expirant ».

dimeno niuno scrittore o greco, o latino ci ha tramandato alcun cenno dell' eruttazioni della Solfataja, onde ebbe origine il Monte Olibano formato di lava volcanica durissima, di cui servironsi gli antichi per lastricare le strade: solo negli Annali del Beroso si legge, che nella fine di Aralio VII Re degli Assirii, che secondo la Cronologia del Langlet visse circa 2012 anni avanti Gesù Cristo: *Italia in tribus locis arsit multis diebus circa Istros, Cymaeos, et Vesuvios, et vocata sunt a lanigenis loca illa* PALENSANA, *idest* REGIO CONFLAGRATA. Quantunque dagli eruditi non fassi molto conto dei frammenti di Beroso pubblicati dal P. Annio da Viterbo; pure non tutti sono da ributtarsi, essendo stati pubblicati dal chiaro Gotofredo nell'Opera: *antiquae historiae ex 27 scriptoribus contextae* (1). Vedi la nostra dissertazione sul *Collegio Apollinario*. Ma nullameno niuno scrittore numera le sue molte eruzioni, che dovettero avvenire in più di tremila anni, fuorchè quella del 1198 a tempi di Arrigo VI, quella del 30 decembre 1448, e finalmente Giulio Cesare Capaccio ricorda altra eruzione avvenuta nel 31 luglio 1458 sotto Alfonso di Aragona, nella quale *domorum, et hominum internecio facta est*. Da una di queste eruzioni si credono dal Iorio (*Ricerch. sul tempio di Serapide*) derivate quelle materie volcaniche, che furono trovate nello scavarsi il tempio di Serapide. Ma io credo essere stata un eruzione prima di Alcadino, che non ricorda affatto tale terma. Le molte acque termali, che nelle vicinanze della Solfataja ed in Pozzuoli, ed in Baja sorgono, ben indicano quanto fuoco nelle viscere di questi terreni si nasconda. Ora se i geologi recenti Breislak (loc. cit.) Daubany (*description of Vulcanos*, London 1826 p. 176), Pilla (loc. cit.) hanno discoverto, che da Cuma al Vesuvio possano contarsi 27 bocche ignivome, delle quali il vasto cratere di Quarto ne forma il centro; pure niuno degli storici ci precisò nè il tempo delle loro ignivome eruttazioni, nè quando terminarono. Solo della Solfataja abbiamo quella leggiera menzione accennata, ma che ancora mostra la sua ignea esistenza, onde non conosciamo, che sia di essa avvenuto nei quattro secoli seguenti. Se molti tremuoti scossero il territorio puteolano, ed alterarono, o sconvolsero la sua fisica situazione, come ricavasi da incontrastabili documenti; pure niuno degli storici significò l'anno preciso degli stessi, nè i molti cataclismi avvenuti, se solo se ne eccettui l'orribile rarefazione sotterranea accaduta nella notte del 29 settembre 1538: che fece sorgere il così detto *Monte nuovo* dopo molti orribili tremuoti, e fragori sentiti da per tutto il territorio di Pozzuoli, e che distrusse nel breve giro di 36 ore varii avanzi famosi di antichi tempi, gran numero di opere pubbliche, e private, cioè otto bagni famosi, la gran terma presso Averno con buona parte dello stesso lago, non che quasi tutto il lago Lucrino, e buona parte del mare, che formava secondo il Carletti *Regioni abbruciate* pa-

(1) Ed il nostro Vesuvio, che una volta somministrò nelle sue concavità a Spartaco opportunità di nascondere le sue truppe, ed aggredire quelle di Pompeo; (*L. Flor. lib. 3. c. 20*) da quale altro cronologo fuori di Beroso vien ricordato aver gettato fuoco? in qual tempo essere cessate le sue eruzioni da dare ricetto a molta gente fuggitiva?

gina 226, il molo antichissimo di Pozzuoli dalla parte di Tesproto con altri incalcolabili mali. Tale orribile catastrofe avvenuta nel secolo decimosesto, secolo della coltura italiana, venne circonstanziatamente descritta da tre Autori contemporanei Simone Porzio, insigne filosofo, Girolamo Borgia, Poeta non ispreggevole di quei tempi, e Marcantonio Falcone: le cui opere sarebbero state anche disperse, essendo divenute rarissime, se la diligente cura di Lorenzo Giustiniani, già insigne bibliotecario della massima biblioteca nazionale, non le avesse riprodotte colle stampe nel 1817 premettendo anche a ciascuna di esse le memorie storiche degli autori con molta solerzia raccolte. Leggiamo in Simon Porzio: « V. et IV. Calend. Oct. perpetuis diebus, noctibusque terra commota » est; mare passibus fere CC. decessit, quo quidem loco et ingentem pi- » scium multitudinem accolae cepere, aquae dulces salientes visae sunt ». Ed il Falcone che recossi sul luogo col Cavaliere Fabrizio Maramaldo, scriveva: « Vidi l'incendio, e molti maravigliosi effetti, che con quello » erano successi, il mare verso Baja per gran spazio si era ritirato..... » vidi ancora due fonti fra quelle rovine, nuovamente discoperti, uno » innanzi alla casa, che fu della Regina, di acqua calda, e salsa; un altro » per quella spiaggia più verso all'incendio per lo spazio di dugento cin- » quanta passi in circa di acqua dolce, e fresca. Altri dicono più vicino » all'incendio un rivo di acqua dolce a guisa di fiumicello esser sorto » ecc. ». Ma anche prima di questa epoca quanti altri cataclismi non sono avvenuti in Pozzuoli? Il solo mare a quante mutazioni non fu soggetto? Altra volta era assai più basso dell'odierno livello; giacchè alla profondità di circa dodici piedi *nei lati di ciascun piliero*, come scrive Pompeo Sarnelli *(Guida dei Forestieri ecc.)* si veggono pur oggi *delle grosse pietre sporte in fuori coi buchi in mezzo per ligarvi le navi*. Lo stesso Sarnelli ci attesta, che nella fine del 1693 nel largo della Malva scavandosi sotto la casa dei fratelli Migliaresi per farvi una cisterna da riporvi olio fu trovata la bellissima base della statua di Tiberio, che quattordici città dell'Asia, le cui imagini, e nomi sono ivi scolpiti, eressero a Tiberio a perpetuo monumento di gratitudine, per essere state da lui soccorse dopo un terribile tremuoto, la quale oggi vedesi nel nostro Museo. Ivi ancora si cavò un bellissimo capitello di colonna, e dicono esservisi veduti altri grossi marmi; dunque il mare oggi a livello di quella casa dovea a tempi di Tiberio essere molto al di sotto dell'odierno livello. Di tal verità ci son monumenti incontrastabili molte colonne, che veggonsi erette nel mare, parte delle quali vennero vedute, e disegnate dal P. Paoli nella bella sua opera data a luce nel 1768, e parte ancora dal Canonico Iorio, sia che appartenessero ai tempî di Nettuno, o delle Ninfe secondo Iorio *Guida di Pozzuoli*, sia ad altra Deità: egli è certo, che doveano essere poste in terra ferma, non in mare. Dell'esistenza di tali tempî presso il lido, e la convenienza dell'opere, e l'autorità degli scrittori ci convincono. Che presso il mare si innalzasse un tempio a Nettuno, a cui si facessero voti dai Generali nelle marittime spedizioni, ed il cui gran sacerdote potesse comodamente fare dal tempio le debite lu-

strazioni; è necessario ammetterlo, dopo aver Vitruvio osservato lib. 1. c. 7, che *Diis ad sacrificiorum rationes aptae templis arae sunt distribuendae*. Nei suoi portici non potea Cicerone dalla Villa di Ortensio in Bauli vedere passeggiare il suo amico Avieno. Nè altrove esser potea il tempio delle Ninfe descritto da Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo lib. 8, c. 4, ove presentossi ai suoi amici Damide, e Demetrio il Tianeo dopo il subito giudizio di Domiziano.

Aggiungasi anche a ciò comprovare la via selciata, cui contestano ed il Capaccio, cap. 25, e Leone Battista nella sua Architettura lib. 4, c. 2, scrivendo il primo pag. 50). « Toto illo sinu aedificia littus occu-
» pant; hac de causa facilius crederem Bajas submersas, quam a Lon-
» gobardis, vel Saracenis dirutas. Quod etiam via silice strata pelago de-
» mersa ostendit, et Leo Baptista in Architectura confirmat mutari lit-
» tora, cum plerasque alibi alias Urbes, tum in Italia Bajas immersas
» mari testari asserit ». Finalmente per tacere altre pruove il tempio di Serapide nella sua fondazione cioè nell'anno di Roma 649, secondo la celebre iscrizione *ab colonia deducta* ammessa oggi da tutti gli eruditi, dovè esser situato in un piano superiore al mare.

Che poi vi sia stato un tempo, in cui il mare maravigliosamente siesi elevato sull'odierno livello si mostra ad evidenza non meno dall'arene, e ciottoli ritondati dal mare apparenti nello scavo del tempio di Serapide, e luoghi convicini, che dalle nicchie, che i litofagi marini in gran numero han lavorato tanto nei duri marmi, che giacciono nel tempio di Serapide, quanto nella cima delle colonne, che elevansi 45 palmi sul suolo secondo Lorenzo Palatino pag. 284. Cel mostrano gli scavi fatti testè sotto il giardino della Chiesa del Purgatorio presso la porta di Pozzuoli, ove si è trovata arena; quindi esser doveano magazini primi dopo il mare, che non solo apparisce esser giunto colà per le accennate arene; ma ancora per la costante tradizione, che chiama quel luogo *pendio di mare*, e la sottoposta strada la *Marina*. Nè mancano antiche memorie, le quali attestino, che occupava il mare nel XV secolo, e nei principii del XVI in gran parte quei terreni, che sono lungo la strada, cominciando dall'antica dogana, detta da Ferrante Loffredo *i Ponderi*. Negli atti della Visita della Diocesi Puteolana fatta da Monsignor Leonardo Vairo ai 31 marzo 1587, foglio 45, leggesi al numero 142 « Anno Domini 1441, 28 novemb. per Notar Antonio de Cieffo
» si da una terra sita nel luogo, ubi dicitur Pondula iuxta terram
» maioris Ecclesiae Puteolanae, iuxta lictus maris ». Nel foglio 57,
» fit fides, quam anno Domini 1491, 28 ottobre per Notar Ciccio Russo
» apparet copia instrumenti, in qua videtur, » *quod per Rectorem S. Agatae conceditur Martino de Palatio Hispano, ubi dicitur lo Staijo, et est Ecclesia dirupta juxta bona Capituli Puteolani juxta ripam maris*. Nel foglio 58, a tergo » Fit fides, quam anno Dom. 1524 31 settembre per Notajo Tommaso de Bono homine *fu concessa una terra sita al luogo, ubi dicitur la Nunziata juxta ripam*. Tutti i tre siti *Pondula*, *lo Stajo*, *e la Nunziata* sono nella Collina alle spalle del tempio di Serapide.

Queste testimonianze son recate dal Iorio nelle sue *Ricerche antiche sul tempio di Serapide*, per dimostrare la sopravenienza del mare su di Serapide; ma questa, che non può negarsi dagli addotti documenti, deve essere più antica. Poichè la piazza di Pozzuoli, la Mulva, e fino ai detti *Ponderi*, eran del tutto asciutti. Giacchè esistea la Chiesa di S. Maria delle Grazie di jus patronato di Pietrangelo Damiano, per la cui fellonia nel 1528 passò nel Reale Dominio, e quindi ceduta ai Confratri Laici. Ora se vi era Chiesa, vi dovea essere un borghetto dipendente dalla Parrocchia di S. Maria della Porta, la quale da Monsignor Mongiojo fu trasportata in S. Maria delle Grazie. (V. Platea della Beneficenza pag. 64).

L'eruzione del 1538 facendo retrocedere il mare dugento e più passi dalla parte del Molo dovè rendere quel luogo asciutto, ed anche coltivabile; onde sorsero i giardini di Pietro di Toledo presso la sua abitazione; e spesse volte esso dispacciava in quello, leggendosi in qualche scrittura di quel tempo *datum in viridario Puteolano*. Per sua cura molti Cavalieri Napolitani fabricarono bellissimi palagi, venendo essi stessi ad abitare: pel cui esempio la popolazione atterrita dai tremuoti avvenuti, e dall'eruzione anzidetta, cominciarono a riabitare la loro abbandonata patria, e ripigliare tratto tratto la coltura dei campi, e la riattazione delle loro Case. Poscia nel 1600 essendo bastantemente rassicurata la popolazione, ed accresciuta, si cominciò dalla Municipalità di Pozzuoli a dare in enfiteusi il suolo per fabricare, come ricavasi da più istromenti rogati in quell'epoca dal Notar Luca Puoti, ove al presente esiste la Città di Pozzuoli.

Ora la mancanza degli storici si supplisce in parte coi monumenti, che a noi sottopone la natura talvolta; ma la mancanza della Cronologia rende oscuri alcuni luoghi di Autori, che scrissero secondo le idee dei loro tempi. Valga di esempio un luogo di Alcadino. Questi fu Poeta Siciliano, e medico valente, che vivea a tempo che signoreggiava in Napoli Arrigo VI Padre del celebre nostro Federico II, e scrisse in versi elegiaci *de calentibus Bajarum aquis*. Lui comentò in prosa Giovanni Elisio, il quale nella sua opera stampata dai Giunti di Venezia nel 1553 nel foglio 212, così scriveva di Alcadino: «In quo illud notatu » dignum videbitur tibi, quod XXXI balnea ita versibus adornavit, ut » duodenos versus singulis balneis attribuerit, et tam paucis verbis me» delas variorum morborum comprehenderit, ut nihil ab eo praetermis» sum conqueri possit ». Ora Alcadino descrivendo il *bagno del Cantarello* scrivea:

» Inter aquas pelagi fervens aqua manat, et ipsa
» Ne fluat in pontum, sectile claudat opus:
» Cum mare fervescit, locus oppugnatur ab undis;
» Vix aliquis poterit aeger adire locum. »

Ora tali parole potrebbero dar campo a qualche impertinente sciolotto appena uscito di scuola di spacciare non indicarsi con esse il bagno del *Cantarello*, sul quale testè fu inalzato un nobile Stabilimento

balneare, e fornito di tutti quei comodi, che la pulitezza dei tempi correnti, e le scoverte fatte nell'arto salutare rendono necessari; ma bensì il tempio di Serapide più vicino al mare, il quale poi una volta tutto l'occupò, finchè nel 1860 sotto pretesto di pubblica igiene venne tutto coverto di arena, e si tolse all'ammirazione dei forestieri, ed archeologi il magnifico pavimento di marmo. (Vedi Giorn. *La Nuova Roma* 12 agosto 1867).

Ma se credasi potere intendere uno scrittore del duodecimo secolo con quello, che vedesi nel XIX, si berebbe troppo grosso; poichè non deve ignorarsi, che nell'interpetrare uno scrittore, principale regola ermeneutica sia quella di conoscere le circostanze dei tempi, in cui scrisse l'Autore. Ora nei tempi di Alcadino il mare occupava il tempio di Serapide, come ne fan fede le sedi delle foladi dell'altezza di molti piedi dal suolo; e l'occupava per modo, come si vide nello scavo fatto dello stesso, che si rinvenne uno strato, e deposito marino, che si estendeva da per tutto, e costantemente si diminuiva in profondità in ragion direttta, che si allontanava dal lido. Verso il grande ingresso infatti era di palmi 3 a 2 1/2 mentre dietro alla cella era di 1 1/2 ad 1 (Vedi Iorio *Ricerche sul tempio di Serapide* cap. 7). Era dunque affatto ignoto il tempio, e la terma di Serapide. Quindi anche al bagno del Cantarello distante solo pochi passi dal Serapeo dovè giungere il mare, e quindi fu necessario costruire *sectile opus*, *ne fervens aqua flueret in pontum*. Nelle tempeste poi, cioè *cum mare fervescit*, *locus oppugnatur ab undis*, *vix aliquis poterit aeger adire locum*.

Nei tempi posteriori il mare retrocedendo, come vedemmo testè, il tempio di Serapide scoverto nel 1750 rimase asciutto, e solo dopo il 1816, quando volendosi impedire che una venuzza di acqua, fattasi strada nell'angolo destro della cella, occupava otto, o nove passi del pavimento marmoreo, si volle scovrire tutto il perimetro dello stesso, che oggi vedesi: furono allora scoverte le acque termo-minerali, furono costruiti i bagni, che vediamo; ma le acque marine penetrarono nel tempio: nè valsero studii di architetti, ed idraulici professori ad impedire, che il mare irrompesse e per modo, che fu necessario in 50 anni tre volte sollevarsi il pavimento dei bagni dal Commune, e ciascuna volta all'altezza di due palmi; ed in questo anno fu notevolmente anche innalzato il pavimento tutto.

Sebbene però non potei ritrovare nel Momseu due iscrizioni recate dal De Sariis *Termologia puteolana* lib. 3, c. 20, che attesta scoverte nelle due camerette laterali dell'entrata maggiore del quadrato, quando fu scoverto il tempio nel 1750; pure non posso negar fede al De-Sariis, scrittore diligente, ed attesta cosa del suo tempo. Nè mi fa ombra essere esse ritrovate in luogo non proprio; giacchè il Iorio Oper. cit. cap. 5, dimostra coll'evidenza dei fatti, che il nostro Serapeo, allorchè cessò di servire per uso di tempio (e dimostrato avea cap. 3, ciò esser avvenuto dopo il 389 per ordine di Teodosio il grande) fu adoperato ad essere *un deposito di varii oggetti di antichità*. Ora da esse ritraesi non meno la vera esistenza del bagno del Cantarello, che l'autore della diga la-

vorata allo stesso. Imperciocchè l'una dice, che alla *sinistra*, l'altra alla *destra del Teatro Marcello ripam ob irruptionem aquarum jactis molibus Aurelianus Maximus Vecons incohavit, atque perfecit.* Che ivi fosse il Teatro Puteolano dedicato forse a *Marcello*, Nipote, e genero di Augusto, apparisce secondo il lorio diligente scrutatore di tai luoghi nella *Guida di Pozzuoli* pag. 47 alla *sinistra* dello stabilimento dei Bagni del Cantcrello *negl' immensi ruderi ivi esistenti, parte dei quali sono nel giardino dei Follieri, oggi Manganella.* Sicchè (così discorrea il De-Sariis pag. 108) « vedendo Aureliano, che il mare impetuoso entrava con vio- » lenza ad assorbire, e violentare gli Edilizii a se più prossimi, vi fece » una validissima scarpa, e così lo rese esente dall'imminente pericolo ». Alcadino adunque dovè trovare in buono stato la scarpa fatta da Aureliano, che potè esser vissuto dopo il secolo quinto, come può rilevarsi dal principio dell' iscrizione: *Ad majorem felicitatem Dominorum, Augustorumque nostrum:* E perciò descrivendo il bagno quale allora si trovava, disse:

» Inter aquas pelagi fervens aqua manat, et ipsa
» Ne fluat in pontum sectile claudat opus. »

Ma quando il mare era burascoso, facilmente superava la diga, onde rendeasi difficile l' accesso agl' infermi:

» Cum mare fervescit, locus oppugnatur ab undis;
» Vix aliquis poterit aeger adire locum ».

Del resto è certo, che le acque adoperate nello Stabilimento, con tanta spesa costruito, da più secoli furono dette *acque del Cantarello.* Giovan Villano scrittore del 1424, così descrive il Cantarello, quando il tempio di Serapide era del tutto sepolto ed ignoto:

» Il Cantarello ebbe questo nome dalla forma sua; e prima nello » lito, che va da Pozzuoli a Trepergole, che sta a lo lito de lo mare, » *dove stanno le colonne* ». Sebastiano Bartolo nel 1667 per ordine del Viceré D. Pietro Antonio di Aragona investigò tutte le terme di Pozzuoli non solo consultando i molti autori, che ne parlavano; ma ancora *facendone una esatta anatomia per mezzo della distillazione, onde dedurne regole certe della loro efficacia;* nell'Epitaffio eretto in Pozzuoli nel 1668, indicante i bagni, che da Pozzuoli erano fino a Tritoli dice: « Primum » Balneum est Cantarelli prope tres Columnas positum, ejus aqua ul- » cera, et fistulas curat etc. ». Dunque il tempio di Serapide era allora ignoto al Villano, e Bartolo, che accennano le sole cime delle colonne apparenti. Finalmente Alessio de Sariis scrivendo dopo la scoverta di Serapide nel 1800 la *Termologia Puteolana* sul bagno del Cantarello fa analisi delle sue acque, e loro efficacia nei vari morbi, scrive a lungo, ed espressamente nel lib. 3. cap. 18, dice *averlo Bartolo riscontrato nel Palazzo di Follieri*, ove attualmente è lo Stabilimento.

Quante difficoltà si discioglierebbero, se le istorie fossero accompagnate da esatta Cronologia!